

Inchiesta sul lavoro nei campi ai tempi del coronavirus. Bellanova: spazio agli stagionali

# Covid moltiplica il caporalato

Per ogni bracciante assente ci sono tre sostituiti in nero

DI MARIANGELA LATELLA

**M**ancano circa 200 mila bracciati nei campi del Paese e la difficoltà di recuperare manodopera fa raddoppiare il giro d'affari del caporalato, anche per il rallentamento dei controlli a causa del Covid-19.

Il bottino dei caporali, normalmente stimato in 4,8 mld di euro l'anno, quest'anno potrebbe superare i 10 mld, con lo sfruttamento di quasi 300 mila «invisibili»; immigrati irregolari, che sono pronti a prendere il posto di chi non vuole rischiare in campo. Per ogni lavoratore regolare che rifiuta la chiamata, ce ne sono altri tre pronti a sostituirlo in nero; la conseguenza è che pur mancando la manodopera ufficiale il costo del lavoro nero, paradossalmente, si riduce.

«Manca uno strumento che incroci velocemente domanda e offerta di lavoro», spiega **Jean René Belongo**, responsabile nazionale immigrazione della **Flai Cgil**: «Il caporalato svolge, in maniera illecita, il ruolo di intermediario sfruttando i bracciati con paghe da due euro l'ora, facendogli pagare anche il costo del viaggio verso i campi e la bottiglia d'acqua a 1,50 euro l'una. È fondamentale

sanare questi lavoratori». Per il ministero delle politiche agricole sono 130 mila persone (dato pre-Covid).

Secondo il rapporto Agromafie Caporalato di Flai Cgil, i paraschiavi sono, invece, tra i 150 e i 180 mila, e potrebbero raddoppiare in questa contingenza.

I dati sono facilmente ricavabili se si pensa che sono circa 900mila i lavoratori a giornata iscritti ogni anno nelle liste anagrafiche dell'Inps e la carenza oscilla, da regione a regione, tra il 20 e il 70%. Se mancasse anche solo il 20%, si parlerebbe di circa 200 mila bracciati.

«Oltre al caporalato», spiega **Marco Omizzolo**, sociologo **Eurispes**, «ci sono altri canali di reclutamento illegittimo, come le cooperative senza terra o le agenzie di intermediazione che operano in maniera illecita. Una nube grigia che riguarda complessivamente 400 mila irregolari ogni anno».

In campo, denunciano i sindacati, non si rispettano sempre i protocolli sanitari. Non si trovano mascherine (non di rado i lavoratori se le comprano da sé), non si mantengono le distanze

di sicurezza. C'è anche chi chiede al lavoratore di pagarsi la trasferta.

Per questo, lunedì sera, **Uila Puglia**, ha sporto una denuncia per le condizioni di lavoro di alcuni dei 25 mila iscritti alle liste Inps della regione che sono esposti al rischio sanitario.

«La normativa vigente non aiuta», precisa **Giorgio Carra**, segretario nazionale di **Uila**. «Oggi, per esempio, non è possibile mettere in regola i migranti che hanno fatto richiesta del permesso di soggiorno per ragioni umanitarie e sono in attesa di accoglimento. Non possono aprirsi un conto corrente e quindi sono più esposti allo sfruttamento economico».

«Una situazione ai limiti del paradossale», commenta **Lorenzo Bazzana**, responsabile economico di **Coldiretti**, «dalla quale si uscirà con le ossa rotte. Basterebbe intervenire sui servizi che il caporale offre agli sfruttati, come ad esempio, l'alloggio o il mezzo di trasporto, per iniziare a mettere dei paletti efficaci».

Sulla questione è intervenuta ieri anche la ministra delle politiche agricole, **Teresa Bel-**

**lanova**, sollecitando la mappatura dei fabbisogni del lavoro agricolo tra le azioni prioritarie del Piano triennale anti-caporalato, per fronteggiare l'assenza di manodopera nei campi e per prevenire l'emergenza sanitaria nelle baraccopoli, anche se ad oggi non esiste una mappatura ufficiale dei cosiddetti «insediamenti informali». Solo stime.

«La filiera agroalimentare», ha detto a *ItaliaOggi* la ministra al termine del Cdm di ieri, «sta assolvendo in queste settimane a un compito per nulla semplice, assicurando la continuità degli approvvigionamenti e la qualità del cibo sulle nostre tavole. Dobbiamo fare di tutto per rispondere adeguatamente a un problema che tra poche settimane, quando molti prodotti ortofrutticoli andranno a maturazione, assumerà dimensioni ancora maggiori. Di certo questa filiera potrà dare opportunità ai lavoratori stagionali di altri settori particolarmente colpiti dall'emergenza, come ad esempio il turismo o la ristorazione»-

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura di **LUIGI CHIARELLO**  
[agricolturaoggi@class.it](mailto:agricolturaoggi@class.it)

